

LA FIABA

Le fiabe sono per l'anima un tesoro.
Quel che danno allo spirito sussiste oltre la morte e,
in altre nostre vite sopra la terra,
porterà i suoi frutti.
Esse ci fanno presagire oscuramente il vero e, dal presentimento,
la nostra anima trae la conoscenza che a tutti noi occorre nella vita.

Rudolf Steiner

Di fronte ad un argomento così importante non possiamo che porci domande:

Qual è l'origine della parola FIABA?

Da dove arrivano le fiabe?

Cos'è una fiaba?

Perché raccontare le fiabe?

A chi raccontare le fiabe?

Quando raccontare le fiabe?

Come raccontare fiabe?

Fino a che età si possono raccontare fiabe?

Cosa rimane al bambino della fiaba?

Chi raccontava le Fiabe una volta?

Le fiabe raccontano la realtà?

Qual è il TEMPO della fiaba?

Quali sono ritenute FIABE VERE?

Quali fiabe raccontare in base all'età?

Quali sono i significati simbolici della Fiaba?

Dopo aver letto tutto quello che segue, comprenderete perché il mio libro è stato intitolato "Come una fiaba".

PREMESSA

Quando penso a questa parola mi viene in mente la mia infanzia: mia madre che racconta fiabe a tutti noi bimbi del cortile, seduti attorno al tavolo usato come asse, mentre stirava. Eravamo silenziosi e sognanti e la nostra fantasia spaziava tra principesse, draghi dalle fauci fumanti, gattine bianche magiche, orchi con gli stivali delle sette leghe, fratelli grulli, streghe pollacchione malvagie e coraggiosi cavalieri che alla fine risolvevano tutto.

La fiaba è in grado di farti sognare, se la sai ascoltare col cuore, come la sanno ascoltare i bambini...e anche gli adulti se ... "sapranno diventare come i piccoli fanciulli", disse il Cristo riferendosi ovviamente alle qualità dell'anima umana.

1 - CERCHIAMO L'ORIGINE DELLA PAROLA FIABA

Leggiamo dal vocabolario: "La FIABA è un racconto fantastico, spesso con una trama lunga e complessa, in cui si possono riconoscere tracce di antiche credenze in esseri magici e di antichissime usanze. La parola deriva dal latino *fabula* che è all'origine anche della parola favola. *Fiaba* e *favola* non sono tuttavia due sinonimi. *Favola* è una parola che, propriamente, fa riferimento alle favole dell'antichità arrivate a noi per via letteraria, come le favole di Esopo o di Fedro, che hanno quasi sempre per protagonisti animali e sono scritte con un fine morale. La fiaba è invece un racconto, tramandato a voce di generazione in generazione, che ha per protagonisti esseri umani nelle cui vicende intervengono spiriti benefici o malefici, dèmoni, streghe, fate; non ha necessariamente un intento morale, ma può essere un semplice intrattenimento per i bambini, spesso con un proprio valore culturale e letterario (*le fiabe della nonna; le fiabe dei fratelli Grimm, di Andersen, di Perrault...*)"

Aggiungiamo alcune precisazioni.

Fiaba e favola sono due mondi. Nella favola con personaggi umani, il protagonista non agisce per ottenere qualcosa, è passivo, non decide, la magia non dipende da lui. Nella Favola di Cenerentola (Charles Perrault), la fanciulla aspetta che la fatina crei per lei, le risolva i problemi. Nella fiaba (Fratelli Grimm) invece accade il contrario: Cenerentola è artefice del proprio destino, decide di alzarsi, ed uscire di casa, va alla tomba della madre e lì incontra l'uccellino al quale lei chiederà l'abito. La fiaba dice: "Alzati e vai, sii tu artefice del tuo destino". Il protagonista delle fiabe è il nostro IO.

2 - DA DOVE ARRIVANO LE FIABE?

“Le origini della fiaba si perdono nella notte dei tempi. Si potrebbe anche dire che l’uomo, da quando esiste, racconta fiabe, come se narrarle fosse per lui, più che un divertimento, addirittura una necessità. Ciò non toglie che gli studiosi abbiano avvertito, soprattutto nel periodo a cavallo fra Ottocento e Novecento, il bisogno di interrogarsi sull’origine storica delle fiabe, di chiedersi quando esattamente sono nate le fiabe. Una domanda a cui, nonostante tutte le svariate teorie elaborate in merito, nessuno sinora sia riuscito a dare una risposta precisa”. Il dato certo è che la fiaba fa parte di una letteratura presente in tutto il mondo e che mantiene le stesse caratteristiche e le medesime “immagini” pur cambiando nomi dei protagonisti e luoghi in cui si svolgono le vicende. Ad esempio la prima versione scritta di Cenerentola arriva dalla Cina ed è datata 900 a.C. Ma prima che si concretizzasse in forma scritta, era stata narrata in forma orale, da millenni, prima di noi.

Da dove arrivano questi racconti? A noi europei sono giunti come raccolte di documenti trascritti da chi, come letterato, aveva a cuore il non perdere un patrimonio antico di saperi che venivano solo tramandati oralmente, per esempio i fratelli Grimm, Perrault, Oscar Wilde, Andersen, Aleksandr Puskin, Alexandr Afanasev ecc.

I fratelli Grimm furono due famosi scrittori e filologi tedeschi del XIX secolo, insieme raccolsero e pubblicarono una vasta collezione di fiabe popolari tedesche, che sono diventate famose in tutto il mondo.

Questa raccolta è conosciuta come “Fiabe per bambini e famiglie” o “Fiabe dei fratelli Grimm”. Le prime edizioni di queste fiabe furono pubblicate tra il 1812 e il 1815. I due fratelli si sforzarono non poco di dare alle loro fiabe una veste che attenuasse se non addirittura cancellasse i lati notturni della tradizione popolare: violenza, grossolanità, sensualità. In Italia però arrivarono solo nel 1908, nella loro traduzione completa.

Il sapere popolare che tramandava oralmente questi racconti, da dove li aveva ricevuti?

Dobbiamo tornare indietro davvero tanto nel tempo. Steiner ci parla di un sapere antichissimo che proveniva da Epoche lontane, quando le civiltà umane erano ai primordi. Parliamo di antica India, antica Persia, antico Egitto e antica Grecia. Epoche non corrispondenti alle civiltà di cui siamo abituati a parlare o che si studiano a scuola, ma tempi più remoti in cui l’uomo era ancora in contatto col Divino attraverso gli antichi Misteri. Un “iniziato” agli antichi Misteri, attraverso il canto, il racconto, la trasmissione

orale, portava i miti e le saghe alla popolazione, che assorbiva questi contenuti come avviene con una spugna che assorbe l'acqua. Le facoltà di intelletto non erano ancora deste in quelle lontane epoche, e così il "Sapere" doveva passare attraverso altri canali.

La fiaba parla attraverso "Immagini", all'anima umana. Si trattava proprio di IMMAGINI VIVENTI, SIMBOLI, ALLEGORIE, PARABOLE che portavano all'umano una possibilità di evoluzione, un sapere non legato al mondo dei sensi terreno ma che avrebbe aiutato l'uomo nello sviluppo della propria coscienza.

3 - COS'È UNA FIABA?

Una fiaba è quindi un antico "Sapere" donato all'umanità in "Immagini interiori", affinché potesse evolvere i propri stati di coscienza. Era un modo di comunicare da Divino a Umano. Si tratta di un "viaggio iniziatico" che porta alla consapevolezza di sé, porta a un risveglio.

4 - PERCHÉ RACCONTARE LE FIABE?

Raccontare fiabe fa bene a chi ascolta e a chi narra. La mia esperienza da bambina prima, da mamma, nonna e come maestra ora, lo può confermare assolutamente.

La fiaba è il giusto nutrimento per l'animo umano, parla attraverso immagini e fa leva sulla fantasia creativa del bambino. La fiaba è sempre in "divenire", è basata su "immagini viventi", come il gioco, ecco perché è un bene inestimabile, un "Elisir di vita" per il bambino.

Nel raccontar fiabe ai bambini si comprende come le loro anime siano in sintonia con questo linguaggio. Negli occhi dei piccini, ora sognanti, ora preoccupati, ora sollevati ... ma sempre presenti, la maestra può cogliere diversi stati d'animo, e mentre narra, e li osserva, ha la percezione di aver "avvolto tutti i bambini in una specie di "manto blu", un manto di silenzio che raramente si ottiene facendo altro con la classe. La fiaba è davvero magica.

Raccontare, non leggere, favorisce meglio la creazione di immagini interiori sia da parte del narratore che da parte dell'ascoltatore. Se leggo un libro o guardo un film ho già tutto predisposto, certo nel leggere dovrò comunque crearmi uno schermo interiore, ma se racconto, lo sforzo che faccio nel "vedere" le mie parole, le mie immagini tradotte in parole, sarà ancora maggiore e più "nutriente". E' davvero strano: siamo circondati da un mondo

di immagini e facciamo sempre più fatica a crearne da noi stessi; le troppe immagini esteriori ci hanno "impigrito" nella fantasia.

Steiner non ha mai scritto nulla di specifico sulla fiaba ma qua e là, nelle oltre seimila conferenze che tenne nella sua vita si possono raccogliere informazioni. Leggo e trascrivo dal bellissimo libro "Il mondo delle fiabe", testi scelti, curati e commentati da Almut Bockemuhl, raccolta tratta da conferenze di Rudolf Steiner.

"Quando si arriva ad esprimere nella forma più facile quello che è più difficile da capire, si ha l'arte più grande, più naturale, più essenzialmente connessa con l'uomo. E poiché nel bambino l'entità umana è unita in maniera ancora primordiale con tutta l'esistenza e con tutta la vita, il bambino ha bisogno della fiaba come nutrimento per la sua anima. ...il bambino deve essere ancora creativamente attivo alla costruzione di se stesso e deve produrre da sé le forze formative per la sua crescita, per lo sviluppo di tutte le sue disposizioni naturali. Ecco perché sente nelle immagini della fiaba, in cui si congiunge radicalmente con l'esistenza, un nutrimento tanto meraviglioso per la sua anima".

"Fiabe e leggende sono come un angelo buono, dato all'uomo alla nascita, conforme alla sua patria, per il suo pellegrinaggio terreno; perché gli sia fedele compagno per tutta la vita e, appunto perché gli si offre come un compagno, renda la sua vita una vera fiaba interiormente animata".

Steiner cita questa frase che lui stesso ascoltò in una conferenza, da un uomo, profondo amico della narrazione delle fiabe, ma non ne specifica il nome.

5 - A CHI RACCONTARE LE FIABE?

In parte abbiamo già risposto, sicuramente ai bambini, ma la fiaba può essere letta durante tutta la nostra vita, se ne abbiamo compreso il contenuto come "nutrimento animico".

Cito ancora Steiner: "Anche l'adulto, per quanto egli sia dedito all'elemento razionale dell'intelletto, non può mai distaccarsi dalle radici dell'esistenza con le quali è intimamente unito; proprio quando deve essere coinvolto al massimo nella vita, e pertanto in qualunque età della vita, ritorna sempre volentieri alla fiaba, se solamente egli sia dotato di un animo sano ed equilibrato. Non vi è infatti alcuna età, né alcuna condizione umana che ci possa estraniare da quanto sgorga dalle fiabe; dovremmo perdere ogni legame con la parte più profondamente unita alla natura umana, se non avessimo sensibilità per quanto di questo senso dell'umana natura si

esprime nelle fiabe e nella loro atmosfera naturale, semplice e primitiva, tanto incomprensibile all'intelletto.

6 - QUANDO RACCONTARE LE FIABE?

Rispondo ancora per esperienza di madre, di maestra e di nonna.

Come madre ho cominciato a raccontare fiabe prestissimo, quando ancora le mie piccine non erano in grado di ascoltarle veramente. Le mettevo a nanna con una canzone, una nenia, sempre la stessa melodia, o una fiaba che raccontavo con voce delicata, affinché potesse portarle nel sonno dolcemente. Erano davvero piccine ma il suono della mia voce le rassicurava.

Crescendo poi cominciarono a far domande su quello che narravamo alla sera e volevano sempre la stessa fiaba. Per circa una settimana la raccontavo e poi cambiavamo. Ho sempre amato le fiabe e a mia volta ho ricevuto questo immenso dono di saper narrare da mia madre. Certo, la fiaba va scelta in modo appropriato, per la giusta età, quando cominciano a comprendere qualcosa e a creare delle immagini interiori di ciò che si racconta. Prima di questo momento il bambino sta accanto al narratore che sia mamma, papà, nonno, maestra ecc., perché si è creata una sana abitudine all'ascolto e lo si è collegato con un momento di "coccola emotiva".

Il mio momento preferenziale del racconto era quindi la sera ma non disdegnavamo neppure i momenti pomeridiani, subito dopo il pranzo, prima di fare i compiti. A scuola invece, nelle prime classi, raccontavo generalmente prima di lasciarli andare a casa, oppure nell'epoca di italiano, se ero nelle prime classi, ma anche nelle ore di acquarello, legandomi ai colori che avrei portato nell'attività pittorica. Diventando più grandi poi, amavano ascoltare un brano del libro scelto da me a seconda della loro età, prima di iniziare il ritmo.

7 - COME RACCONTARE FIABE?

Quando il bambino è piccino la fiaba va portata in modo del tutto neutro. Non bisogna enfatizzare o prendere le parti di alcun personaggio, altrimenti indurremmo nel bambino un nostro volere e non lo lasceremmo libero di compiere le proprie scelte. Inoltre una narrazione troppo interpretata potrebbe spaventarlo. Se riusciamo a stare neutri invece, persino un evento tragico e drammatico o addirittura cruento della fiaba, non creerà alcun problema al bambino che assorbirà della narrazione solo ciò che gli abbisogna in quel momento della crescita o che è in grado di comprendere, senza provare alcuna paura o impressione e glisserà su ciò che non gli serve.

Per sua natura il bambino sceglierà sempre il bene, non terrà mai alla strega cattiva o al drago sputafuoco. Il cavaliere col mantello rosso e la principessa resteranno sempre i suoi idoli.

Leggo da Steiner: "Questa è una verità che l'educatore e insegnante deve considerare attentamente. Deve badare a che tutto l'essere umano venga interessato. Se si raccontano leggende e fiabe, partendo da questo punto di vista, e avendo per questo il giusto sentimento, in modo da narrare al bambino con vera convinzione, egli sentirà risuonare il racconto in tutto il suo corpo. ...bisogna avere il sentimento di far presa su tutto il bambino, e che la comprensione di quel che viene raccontato deve scaturire dalle emozioni suscitate. Tenete perciò come vostro ideale, quando raccontate al bambino fiabe o leggende, o quando dipingete o disegnate con lui, di non dover ricorrere a spiegazioni per far capire, ma di afferrare tutto il bambino, in modo che più tardi, allontanandosi da voi, arrivi da solo a comprendere le cose".

"Si cerchi di non raccontare mai in modo da agire su testa e intelletto, ma in modo da provocare nel bambino alcuni lievi scosse emotive, entro certi limiti, da suscitare desideri o ripugnanze che afferrino l'essere umano nella sua interezza, che continuino a vibrare in lui quando si sarà allontanato, e che soltanto più tardi giungano alla sua comprensione e al suo interesse. Si cerchi di agire con tutta la propria unione col bambino. Non si tenti di suscitare artificialmente l'interesse, facendo assegnamento sulle sensazioni, ma si procuri, mediante un'intima unione col bambino, di far scaturire l'interesse dall'entità stessa del bambino".

"Come vi si può giungere con l'intera classe? Con un solo bambino sarà relativamente facile; basta volergli bene, mettere amore in tutto quello che si fa con lui, e allora si afferra tutto il suo essere, non soltanto il cuore e la testa. Con una classe intera non è più difficile, se noi stessi ci lasciamo afferrare dalle cose, se noi stessi non vi partecipiamo solamente con la testa e col cuore.

8 - FINO A CHE ETÀ SI POSSONO RACCONTARE FIABE?

Ho già risposto a questa domanda, ma posso aggiungere che si può narrare da che sono piccini piccini, come coccola, gioia pura, fino a tutto il tempo in cui i bambini giocano. Le forze che sottostanno al gioco creativo sono le medesime della fiaba. Per essere immaginata la fiaba ha bisogno del supporto della rappresentazione mentale che insorge nel bambino circa tra i 4/5/6 anni.

Poi, come vi ho spiegato, si può passare a narrare libri e leggere con altre modalità sia di narrazione che di ascolto. Sono comunque convinta che la fiaba, come nutrimento dell'anima umana, possa essere letta a qualsiasi età.

9 - COSA RIMANE AL BAMBINO DELLA FIABA?

Se la fiaba è il giusto nutrimento per la nostra anima e viene recepita e rielaborata a livello inconscio, allora possiamo sostenere che chi si avvicina a questo "mondo di narrazione" viene nutrito con qualità di "immagini interiori" vive e feconde che saranno sempre vitali e mobili e che si muteranno in vita reale, accompagnandoci nei momenti difficili ma anche di gioia, portando sempre nuove energie e fiducia.

Nella fiaba vengono creati dei modelli, oppure delle parabole per come ci si può comportare in certe situazioni, per come si fanno le cose nel modo migliore. Le fiabe ci donano un deposito di immagini da utilizzare al bisogno.

Per il bambino i protagonisti incarnano modelli da imitare o atteggiamenti da evitare e allontanare da sé: coraggio, ardore, volontà...sono qualità così poco visibili al giorno d'oggi; gentilezza, perseveranza, modestia, altruismo, quasi scomparsi...ma anche arroganza, prepotenza, superbia che spesso compaiono nelle fiabe, sviluppano un sentimento di disgusto nel bambino non portandolo ad imitarle.

"Di fronte a cattive abitudini o inclinazioni, di solito poco aiutano gli ammonimenti; se invece si fa agire sulla fantasia giovanile l'immagine viva di una persona cattiva con gli stessi difetti, e si mostra a che cosa in realtà porti l'inclinazione in questione, molto si potrà fare per sradicarla". Con la fiaba si parla alla ragione, al sentimento e a tutta l'anima del fanciullo. Queste immagini resteranno vibranti nel bambino in tutta la sua vita.

Leggo Steiner: "Vi è una grossa differenza se un bambino cresce con o senza fiabe. Il potere che le immagini delle fiabe hanno di vivificare l'anima appare solo tardi. Se non vengono portate le fiabe, più avanti, nell'età appare una stanchezza di vivere, una noia. Si può manifestare nel fisico: le fiabe possono esser d'aiuto anche contro le malattie. Quel che viene instillato dalle fiabe emerge più tardi come gioia di vivere, come senso della vita, come capacità di affrontare la vita anche in età avanzata. Negli anni dell'infanzia i bambini devono sperimentare il potere delle fiabe, quando possono viverle".

"Quando da bambini si è sentito ripetutamente come gli ostacoli siano stati superati, come le prove siano state superate e i mostri sconfitti, come si sia

raggiunta la meta anche quando si è fallito più e più volte, tutto questo si trasforma in forze che potranno far nascere poi la speranza e l'allegria".

"Se ci si accosta alla fiaba solo con la normale coscienza quotidiana, essa rimane semplicemente una storia non vera o di fantasia. Se ci si accosta invece con la giusta "immaginazione vivente" e col sentimento, allora la fiaba vibrerà entro la nostra anima vivificandola".

10 - CHI RACCONTAVA LE FIABE UNA VOLTA?

In ogni cultura, da quelle europee a quelle asiatiche, da quelle africane a quelle delle lontane Americhe, sin dai tempi più antichi, esistevano dei veri e propri esperti nell'arte di raccontare Fiabe, dei narratori professionisti il cui mestiere consisteva nel trasmettere alla comunità le storie e gli insegnamenti racchiusi in esse. In Europa possiamo pensare alla figura del "cantastorie", l'erede del giullare, del menestrello del medioevo, che girava per le strade dei villaggi intrattenendo, sulle piazze o intorno al focolare domestico, intere famiglie. Già, perché, a differenza di quanto siamo abituati a pensare noi, la Fiaba non era, in origine, un racconto destinato all'intrattenimento dei più piccoli, bensì a quello di un pubblico adulto.

11 - LE FIABE RACCONTANO LA REALTÀ?

Leggo da "Il mondo delle fiabe" di Pietro Archiati: "Le fiabe non sono il frutto di una fantasia arbitraria. Sono la descrizione oggettiva dei processi della vicenda umana inserita com'è fra Cielo e Terra, cioè colta nella sua interezza fisica, animica e spirituale".

Le fiabe non raccontano la realtà a livello fisico materiale, sono invece la descrizione di fatti animico-spirituali, si basano su un linguaggio immaginativo e per comprenderle con l'intelletto abbiamo bisogno di "chiavi di lettura".

Trascrivo da "I segreti delle Fiabe" di Claudio Tomaello: "Abbiamo bisogno di alcune Chiavi di lettura per poterle vedere come mappe e seguire le loro indicazioni".

"Prima Chiave: le Fiabe descrivono il mondo in cui si muovono le nostre emozioni, i nostri pensieri, le nostre aspirazioni. Quindi quando raccontiamo di una principessa o di un principe, per esempio, non stiamo parlando di un uomo o di una donna in carne ed ossa, ma di due specifici elementi del mondo animico".

"Seconda Chiave: le Fiabe sono Specchi. Sia che ascoltiamo o che raccontiamo, esse parlano sempre di noi e ci inseriscono in un tragitto, in un percorso".

“Terza Chiave: le Fiabe sono una Mappa. Come Specchio ci mostrano le nostre parti animiche, come Mappa ci raccontano il modo in cui armonizzarle, agirle e quali passi compiere per giungere a quel - e vissero felici e contenti - che è la meta del viaggio.”

12 - QUAL È IL TEMPO DELLA FIABA?

La fiaba inizia con: “C’era una volta ...”, - era - , modo indicativo, tempo imperfetto, verbo essere, ausiliare.

Leggo dal vocabolario: “L’*imperfetto indicativo* è un tempo verbale che indica un’azione avvenuta nel passato e considerata nel suo svolgersi, nella sua durata, senza riferimento al suo inizio, alla sua conclusione o al suo scopo.

La Fiaba è stata portata a noi nel tempo imperfetto. In realtà, dopo aver risposto ad alcune domande che mi sono posta, dovremmo dire che nelle Fiabe non esiste un Tempo fisico-reale e non esiste neppure un Luogo fisico-reale.

13 - QUALI FIABE SONO RITENUTE “FIABE VERE”?

Le “Fiabe vere” sono quelle donate all’uomo di tanti secoli fa e poi tramandate oralmente e fedelmente di generazione in generazione, finché nel diciannovesimo secolo, in Europa, sono giunte a noi attraverso l’opera di persone che ne avevano compreso il vero significato e che ne avevano trascritto il contenuto su carta. Una volta scritte se ne poteva così controllarne le variazioni.

Leggo da “Il mondo delle fiabe” di Pietro Archiati: “Le vere fiabe non sono inventate, le immagini delle vere fiabe sono state viste nel mondo spirituale così come vengono espresse. Nelle fiabe non è permesso inventare, perché se si inventa non è una fiaba, è un prodotto della fantasia.

14 - QUALI FIABE RACCONTARE IN BASE ALL’ETÀ?

Se parliamo come educatori sarebbe bene pensare di approfondire le fiabe, non solo ricercandone il significato, come adulti, ma anche e soprattutto leggerne tante e porsi altrettante domande.

All’asilo le fiabe devono essere brevi e molto semplici perché i bambini vanno dai 3 ai 5/6 anni. Raccontare sempre e mai leggere. Fiabe con pochi particolari, ad es. “La pappa dolce” dei Grimm, o fiabe dove ci siano dei “ritornelli” che rimangano nella memoria musicale-corporea dei piccini, ad es. “Pidocchietto e pulcerella”, “Le nozze di madama volpe” ecc.

La fiaba va tenuta per una settimana, raccontandola ogni giorno nel momento della narrazione.

Con i bambini più grandicelli, della scuola elementare, vanno bene le fiabe dei Grimm, nella versione originale, non quelle che si trovano illustrate nei supermercati, tanto variate nei testi. Se sono dei buoni ascoltatori, anche le fiabe russe, di solito un po' più lunghe.

15 - QUAL È IL RUOLO DELL'ADULTO COME NARRATORE?

E' importante che il maestro abbia una conoscenza dei contenuti delle Fiabe, cioè del loro vero significato. Al bambino la fiaba viene narrata con amore mentre l'adulto l'ha concettualizzata nel suo significato e raccontandola, comunica al bambino delle forze che sono per lui importantissime. Se invece il maestro narra la Fiaba credendo che lo debba fare solo perché il Programma lo prevede o pensando che si tratti solo di un'invenzione, allora quelle forze che dovevano nutrire il bambino gli verranno sottratte.

16 - ALCUNI SIGNIFICATI SIMBOLICI DELLE FIABE

Per questa parte così complessa Vi rimando alla bellissima e chiara lettura del libro del bravissimo Claudio Tomaello :“ I segreti delle fiabe”.